

Elzeviro

Un liceo inventa il giornale del 18 marzo 1861

IL FINTO QUOTIDIANO DELLA VERA UNITÀ

di CLAUDIO MAGRIS

«**L**a povera Italia — dice una poesia del grande Giacomo Noventa — xè tanto distrata...». Queste parole restano vere, pur nel momento che stiamo vivendo e in cui la monnezza morale cresce e si dilata anche nelle menti come le immondizie nelle strade di Napoli. Tuttavia le celebrazioni dei nostri centocinquant'anni di storia unitaria hanno fatto palpitare un sentimento forte — non retorico e criticamente consapevole — di amore del nostro Paese. A parte le manifestazioni ufficiali, peraltro di una rara dignità, e oltre l'anniversario, per citare una pagina di Susanna Tamaro apparsa sul «Corriere della Sera», ci sono state molte piccole, vitali iniziative, forse a loro modo altrettanto significative. La vita di un Paese, come quella di un individuo, si gioca non tanto negli eventi eccezionali, quanto nelle piccole realtà quotidiane, nei mille rivoli dell'impegno d'ogni gior-

tuato talora anche da coloro che li avevano proclamati, non getta alcun discredito sugli ideali stessi, come si vuol spesso far credere, ma sottolinea invece ancor di più la necessità di rivendicarli e portarli a compimento.

«Il Tricolore» del 18 marzo 1861 del liceo di Piacenza è un'originale simbiosi di verità e finzione. È un giornale inventato dagli studenti, che hanno scritto gli articoli firmati Carlo Cattaneo, Giuseppe Mazzini o Camillo Benso conte di Cavour, ma quei testi apocrifi sono pure in qualche modo autentici, perché sono il frutto di rigorose ricerche, letture ed esplorazioni e corrispondono puntualmente alle diverse posizioni politiche nei confronti dell'unificazione dell'Italia, dei modi della sua attuazione, del suo assetto istituzionale, dei suoi problemi irrisolti e delle indicazioni per risolverli. In tal modo un capitolo di Storia, studiato a scuola e tante volte con insofferenza perché considerato lontano dagli interessi di oggi, diventa — grazie alla forma e alla struttura giornalistica — cronaca viva di processi in divenire; un bizzarro ed efficace espediente per sottolineare, indirettamente e senza prediche, l'attualità del Risorgimento e l'appassionato interesse che può destare oggi.

Quegli articoli centrali sono infatti accompagnati da notizie di cronaca, di moda, di sport, di scontri ancora in corso; da servizi culturali sulla nuova edizione dei *Fiori del male* in Francia o da anticipazioni di progetti di riforma della scuola; da reportages sull'elezione di Lincoln a presidente degli Stati Uniti, nonché da rubriche, lettere al direttore, pubblicità di vari prodotti commerciali dell'epoca. Un modo per rivivere concretamente quel 17 marzo 1861. Un semplice, allegro segno di amore per l'Italia, che è costato ore di seri studi e accurata preparazione ma anche probabilmente di fraterno divertimento, perché in un liceo come si deve si va per studiare ma anche per ridere insieme; per imparare, pur a fatica ma con amore, il latino o la fisica e anche, quando è il caso, per marinare ogni tanto la scuola, aiutati pure dalla sintassi latina o dall'algebra a scoprire e ad amare il mondo, cominciando dal proprio Paese.

”

Gli studenti di un istituto di Piacenza scrivono articoli firmati Cattaneo, Mazzini e Cavour

no; una buona scuola vale, per la salute materiale e morale del Paese, più di un grande romanzo.

Un piccolo esempio, fra molti altri egualmente degni di essere menzionati con gratitudine, è «Il Tricolore», il numero unico di un giornale così intitolato e datato 18 marzo 1861, realizzato dagli studenti di due classi del liceo Melchiorre Gioia di Piacenza, la V A dell'indirizzo classico sperimentale e la V B dell'indirizzo scientifico.

Tricolore è una parola melodiosa come una canzone e ricorda come i primi fermenti dell'Unità d'Italia siano nati in stretto legame con gli ideali di libertà e con lo spirito cosmopolita di una Rivoluzione che aveva innalzato il Tricolore delle tre grandi parole libertà, uguaglianza e fraternità. Il primo Tricolore italiano è stato celebrato nel 1997, nel suo bicentenario, a Reggio Emilia, da un concerto di Claudio Abbado e una prolusione di Mario Luzi. Il perversimento di quegli ideali, at-